

l'apparato critico propriamente detto, nel quale vengono registrate le varianti significative e tutte le oscillazioni grafiche relative a nomi propri e toponimi di B, D, L e U, mentre non è sistematica la registrazione delle varianti di D e delle stampe Ven e Mur (e, ovviamente, sono stati completamente esclusi dall'apparato i codici *recentiores*). A piè di pagina, subito sotto le due fasce di apparato di cui si è detto, lo studioso stila un impegnato ed encomiabile commento, attento soprattutto ai fatti storici – né poteva e doveva essere altrimenti, in un'opera di questo genere – ma aperto anche a considerazioni di carattere linguistico, stilistico, filologico e letterario.

Un lavoro davvero egregio, questo proposto da Rino Modonutti, cui nuoce soltanto il fatto che non sia presente, nel volume, la traduzione italiana del testo mussatiano (versione che egli aveva già procurato per i libri I-IV all'interno della sua tesi dottorale). Ma in tal caso la colpa non è certo da imputare al giovane e valente studioso, bensì alla linea editoriale fortemente scelta e veicolata, a suo tempo, per la serie "Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo", le cui pubblicazioni, in tutti i casi, non prevedono affatto la presenza di una traduzione: scelta editoriale, aggiungo, fortemente motivata e difesa, a suo tempo, proprio da Gianvito Resta (e scelta, devo affermare qui come già ho fatto in altri casi analoghi, che io – e non solo io – non condivido affatto).

In ogni modo, ribadisco in conclusione l'eccellenza del volume curato e pubblicato da Modonutti, al quale fornisce ulteriore pregio e utilità l'ampio apparato di *Indici* (pp. 361-392), comprendenti l'*Indice onomastico* (pp. 363-368), l'*Indice toponomastico* (pp. 369-373: questi primi due relativi al solo testo del Mussato), l'*Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio* (pp. 375-376), l'*Indice degli autori antichi e medievali* (p. 377), l'*Indice dei nomi* (pp. 379-390) e, infine, una *Tavola di corrispondenza con l'edizione Muratori del 1727* (pp. 391-392).

Armando BISANTI

*Le TERME DI VITERBO tra Medioevo e Rinascimento. La trattatistica in latino: pseudo Gentile da Foligno, Girolamo di Viterbo, Evangelista Bartoli*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. IV + 146, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 51), ISBN 978-88-8450-902-4.

Quando, verso la fine del 2019, mi vidi recapitare questo volume, speditomi dall'Ufficio Promozione della SISMEL-Edizioni del Galluzzo di Firenze perché ne redigessi una recensione o una segnalazione, rimasi perplesso e sorpreso (devo però subito aggiungere, piacevolmente perplesso e sorpreso). In tutta la mia ormai non certo breve – anzi, quasi quarantennale – esperienza di studioso della letteratura medievale e umanistica (e non solo di quella in latino) non avevo, infatti, mai sentito parlare di una trattatistica latina, comprendente testi in versi e prosa, che riguardasse i bagni termali di Viterbo fra il Basso Medioevo e il primo Rinascimento. Conoscevo, certo, l'esi-

stenza della celebre fonte di acqua sulfurea posta a sei km di distanza da Viterbo, nota come il Bulicame, soprattutto perché Dante accenna due volte a essa nella *Commedia* (*Inf.* XII 115-117: «Poco più oltre il centauro s'affisse / sovra una gente che 'nfinò alla gola / pareva che di quel Bulicame uscisse»; *Inf.* XIV 79-81: «Quale del Bulicame esce il ruscello / che parton poi tra lor le peccatrici, / tal per la riva in giù sen giva quello»; e a essa fa riferimento altresì Fazio degli Uberti nel *Dittamondo*, III 10, 55 ss.: «Seguita or che di Viterbo dica, / che nel principio Vegezia fu detta [...]. / Un bagno v'ha, che passa ogni consiglio, / contra 'l mal de la pietra, però ch'esso / la rompe e trita come gran di miglio [...]. / Io non credea, perché l'avessi udito / senza prova, che il Bulicame fosse / acceso d'un bollor tanto infinito»). Ricordavo anche, vagamente, che Goffredo di Viterbo dedica alcuni distici del *Pantheon* (a loro volta ripresi dai suoi *Gesta Friderici*) alle sorgenti termali della sua città, descritte addirittura a immagine e somiglianza dell'inferno, per il calore che da esse promana (*Panth.* XXIV 145-150 *Ad vite meritum veniunt vexilla Viterbum, / unde patens Herebus fontem facit igne protervum. / Fortis ibi populus, miles ad arma probus. / Optimus indigenis fons balnea multa paravit; / fertilis est patria, quam copia multa beavit, / nam genus et species fertilitate trahit*); ma dell'esistenza di specifiche e strutturate opere in latino su tali bagni termali non avevo onestamente alcuna contezza (diverso è, ovviamente, il caso dei bagni di Pozzuoli, giustamente celebri e celebrati nel *De balneis Puteolanis* – o, meglio, *De Euboicis aquis* – di Pietro da Eboli, pubblicato recentemente, e in modo impeccabile, da Teofilo De Angelis: cfr. Pietro da Eboli, *De Euboicis aquis*, ediz. critica, trad. e comm. a cura di T. De Angelis, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2018, su cui si veda la mia recens., in «Bollettino di Studi Latini» 49.2 [2019], pp. 867-876).

Non ho certo alcuna vergogna a confessare tale mia “ignoranza”: e ciò non solo perché il diorama della produzione letteraria in latino durante i dieci secoli del Medioevo e dell'Umanesimo, in tutta l'Europa, è notoriamente così vasto che è assolutamente impossibile che uno studioso, per quanto esperto, navigato e ormai anche ben più che maturo (come chi scrive), possa non dirci conoscerlo approfonditamente, ma nemmeno averne la più generale – o generica – padronanza; ma soprattutto perché io sono sempre stato – e ciò fin dalla mia giovinezza, quando iniziai a muovere i primi passi in quella “selva selvaggia” che è la produzione letteraria latina fra Medioevo e Rinascimento – tendenzialmente interessato a rivolgermi a tematiche di volta in volta sempre differenti, a scoprire testi nuovi (nuovi, almeno per me), sono sempre stato animato da una *curiositas* che – come ben sa chi mi conosce e/o chi abbia scorso la mia ponderosa e debordante bibliografia personale – mi ha spinto, negli anni e nei decenni, ad affrontare svariati argomenti, testi, autori (ferme restando alcune questioni privilegiate, come d'altronde facciamo un po' tutti noi che ci occupiamo di queste cose). Ed è per questo motivo che, se da un lato vi è stato – e continua ancora a esservi – chi mi ha aspramente criticato – e aspramente ancora mi critica – perché mi sono dedicato a troppi argomenti, testi e autori, senza una vera e propria “specializzazione” (termine che io ritengo ambiguo e pericoloso quant'altri mai), dall'altro, però, io stesso ho sempre aspramente criticato – e aspramente continuo a criticarli – coloro che, invece, trascorrono tutta la loro vita a occuparsi di un solo argomento, di un solo autore, peg-

gio ancora, di un solo testo (e ne conosco alcuni, ma non ne farò i nomi neppure sotto tortura). Passi quando si tratta di autori che sono come un oceano vasto e infinito e che possono veramente appagare e riempire tutta la vita di uno studioso, come Omero o Virgilio, come Dante o Petrarca, come Boccaccio o Leopardi; ma che dire di coloro che, in trenta o più anni di attività scientifica ed editoriale, altro non hanno fatto che studiare le opere minori e minime Tizio, di Caio o di Sempronio? (non dico i nomi veri e propri per non incorrere in ulteriori critiche e in aspre contumelie).

Orbene, poiché, comunque e in ogni modo, non è certo di me che devo qui discorrere – e già l’ho fatto anche troppo in questa prima pagina – quanto del volume oggetto di questa segnalazione, per collegarmi a ciò che ho detto finora aggiungerò, onde avviare il discorso, che Edoardo D’Angelo è, anch’egli, uno studioso animato da una viva e inesauribile *curiositas* intellettuale che gli ha fatto affrontare gli argomenti, gli autori e i testi più disparati (dal *Waltharius* e dall’epica mediolatina in generale agli studi di metrica medievale, da Pier Damiani alla letteratura e alla poesia dell’età normanna e sveva, da Pietro Alfonsi a Serlone di Wilton a Pietro di Blois, dalle cronache sulle Crociate allo pseudo-Ugo Falcando, dalla produzione latina di Federico II all’epistolario di Pier della Vigna, dall’Umanesimo napoletano a quello umbro del Quattro-Cinquecento, e così via), e che lo ha spinto a compilare quella che è forse la migliore – o, per lo meno, la meglio utilizzabile dal punto di vista didattico – storia della letteratura latina medievale attualmente in circolazione in Italia (E. D’Angelo, *La letteratura latina medievale. Una storia per generi*, Viella, Roma 2009). È quindi con particolare soddisfazione – anche perché attraverso la lettura di esso molto ho imparato io stesso – che cercherò, nelle poche pagine a mia disposizione, di presentare il volume magistralmente curato dal collega napoletano, che esibisce le edizioni critiche dei testi mediolatini e proto-rinascimentali concernenti i bagni termali di Viterbo, pubblicato nel 2019 dalla SISMEL-Edizioni del Galluzzo di Firenze entro l’Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d’Italia.

Il volume, come di consueto, si apre con una vasta *Introduzione* (pp. 1-57). In essa, in primo luogo (pp. 3-11), D’Angelo traccia un’attenta e puntuale storia dei bagni di Viterbo dall’Antichità al Medioevo, riportando e vagliando accuratamente le molteplici fonti che su di essi possediamo, da Varrone (che sembra stato il primo, intorno al 45 a.C., a menzionarli, in *De ling. lat.* IX 41) a Tibullo (*eleg.* III 5, 1-4), da Scribonio Largo (*comp.* 146) a Stazio (*sylv.* I 5, 14) e a Marziale (*epigr.* VI 42, 5-6), e poi, nel corso del Medioevo, da Goffredo di Viterbo – di cui si è detto – a Michele Scoto (*lib. part.* 89 e 109), da Dante a Fazio degli Uberti – e anche di loro si è detto all’inizio di questa scheda – fino a Girolamo di Viterbo, autore nella seconda metà del Trecento, di un *De Viterbiensibus balneis* (ed è uno dei tre testi studiati ed editi da D’Angelo in questo volume, per cui fra breve si tornerà a discorrere di esso). Una vicenda, questa concernente i bagni termali di Viterbo, che ha visto inoltre come protagonisti innumerevoli papi, interessati alla balneoterapia e quindi anche alla custodia e alla valorizzazione di quelle sorgenti, come Innocenzo III, Gregorio IX, Innocenzo VI (al quale Girolamo da Viterbo dedica appunto il suo *De Viterbiensibus balneis*), Urbano V, Bonifacio IX, Niccolò V, Pio II, e così via (e in questa sezione della sua trattazione

D'Angelo si è potuto utilmente giovare dei molteplici e indispensabili contributi di Agostino Paravicini Bagliani). La seconda sezione dello scritto introduttivo (pp. 12-29) è quindi dedicata alla descrizione dei siti e delle caratteristiche delle sorgenti termali viterbesi, onde vengono passati in rassegna e attentamente descritti ben 38 bagni (alcuni dei quali assenti nella trattatistica specifica).

Ma veniamo ai testi. Girolamo da Viterbo – come si è già anticipato – risulta autore di un breve trattato, in prosa, dal titolo *De Viterbiensibus balneis*, giuntoci – in forma completa o parziale – attraverso i seguenti cinque mss.: New York, Library of Medical Academy, De Ricci 4 (Acquisition 200832), ff. 118v-121r (*siglum* N), cartaceo miscellaneo del sec. XV; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XV.189, ff. 36r-38v (*siglum* F), cartaceo miscellaneo del sec. XVIII; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 2111, f. 14r-v (*siglum* V), cartaceo miscellaneo dei secc. XIV-XV (riporta solo una sezione del testo); Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. lat. 6979, ff. 9r-14v (*siglum* P), pergameneo miscellaneo del sec. XIV; Leipzig, Universitätsbibliothek, 1208, ff. 92r-93r (*siglum* L), cartaceo miscellaneo e composito del sec. XV (1460-1480), proveniente dall'Italia settentrionale, forse da Padova (anch'esso riporta solo una sezione del testo). Quanto alle edizioni, ne esistevano, fino a oggi, soltanto due: quella condotta sulla lezione di F dall'erudito viterbese Francesco Cristofori nel 1889 (F. Cristofori, *Delle terme viterbesi. Memorie e documenti fino ad ora inediti*, presso l'autore, Siena-Roma 1889), ormai largamente insoddisfacente (ma, comunque, a suo modo benemerita, per i tempi pionieristici in cui apparve); e quella, recentissima, curata nel 2016 da Luca Salvatelli, che ha pubblicato il *De Viterbiensibus balneis* separatamente nelle due redazioni di F e N (Maestro Gerolamo, *De balneis Viterbiensis*, Archeoares, Viterbo 2016), se possibile ancora meno riuscita ed efficace di quella del Cristofori, e ciò – a detta di D'Angelo – non solo perché lo studioso sconosce completamente l'esistenza dei mss. V e L, non solo perché egli palesa di non avere assolutamente contezza dell'opera del suo predecessore ottocentesco, ma soprattutto perché, in realtà, pur non citando mai il lavoro del Cristofori, «è evidente, però, che egli lo copia *usque ad unguem*, mantenendone tutti gli errori e purtroppo aggiungendocene un'autentica valanga (refusi, incomprensioni, omissioni, assurdità sintattiche e addirittura morfologiche, etc.) per conto suo» (E. D'Angelo, *Introduzione*, cit., p. 32; dove, a mo' di *specimina*, vengono riportati alcuni *monstra* e svarioni pacificamente accolti a testo da Salvatelli, quali *pedumoscula*, Gothifredus invece di Galeno, Averroè invece di Avicenna, e così via).

Stando così le cose, era senz'altro necessaria una nuova edizione critica – veramente critica e condotta con metodo scientifico – del trattato di Girolamo di Viterbo. Orbene, la situazione ecdotica del testo, la scoperta di nuovi testimoni – sconosciuti sia al Cristofori sia a Salvatelli – e la *recensio* accurata delle versioni in essi contenute hanno condotto a una presentazione del *De Viterbiensibus balneis* secondo quattro distinte versioni:

1) il testo di Girolamo di Viterbo in edizione critica di tipo lachmanniano (o meglio neo-lachmanniano) secondo la redazione trasmessa da F e all'interno del *De balneis* di Francesco Casini da Siena (P: tale edizione critica si legge, con apparato,



trad. ital. a fronte e sintetico commento, alle pp. 71-89 del volume);

2) il testo di Girolamo di Viterbo in edizione critica secondo la redazione trasmessa da N (profondamente diversa dalla precedente, almeno sotto il profilo formale: qui alle pp. 91-96);

3) il testo di Girolamo di Viterbo in edizione critica secondo la redazione trasmessa nello stralcio dell'opera presente in V (anch'essa profondamente differente dalle precedenti, almeno sotto il profilo formale: qui alle pp. 97-99);

4) il testo di Girolamo di Viterbo in edizione critica secondo la redazione trasmessa nello stralcio dell'opera presente in L (anch'essa profondamente differente dalle precedenti, almeno sotto il profilo formale: qui alle pp. 101-104).

Per quanto concerne l'autore del *De Viterbiensibus balneis*, il certo non molto noto Girolamo da Viterbo, D'Angelo riesce a tracciare un'impegnata e fededegna ricostruzione della sua esperienza biografica, alla luce delle testimonianze e dei documenti d'archivio – non molti in verità – che su di lui possediamo (pp. 36-42). In sintesi: nato a Viterbo fra il 1321 e il 1330, intorno al 1345 Girolamo condusse studi di medicina e, verso il 1360, redasse il trattato sulle terme di Viterbo; al 1367 risale la sua conoscenza del senese Francesco Casini; nell'agosto 1374 fece compilare il proprio testamento; ancora, nel 1378 dovette spostarsi a Roma per un'ambasceria presso papa Urbano VI; condannato all'esilio nel 1391, fece rientro a Viterbo nel 1395, e ivi morì in una data non meglio precisata, ma comunque prima del 1399.

Una sintetica – e fino a oggi del tutto inedita – trattazione dei bagni viterbesi, assolutamente indipendente dall'opera di Girolamo e a essa sicuramente anteriore (seppur di poco) si legge poi in due mss. tedeschi: Leipzig, Universitätsbibliothek, 1177, f. 16r-v (*siglum* L), cartaceo e pergameneo, miscellaneo e composito, dei secc. XIII-XIV, proveniente dal monastero cisterciense di Alzelle, entro un testo (ff. 14v-17v) che reca il titolo *De balneis secundum Gentilem de Fulgineo et Hyeronimum de Viterbio* e che segue il *De balneis* di Gentile da Foligno; Leipzig, Universitätsbibliothek, 1208, ff. 90v-92r (*siglum* M), già precedentemente ricordato. Nei due mss., «la trattazione dei bagni viterbesi è in qualche modo congiunta al trattato idroterapico, che il titolo segnala come il *De balneis* di Gentile da Foligno († 1348). Gentile, tra i primi ad avviare il processo di medicalizzazione della risorsa termale, che parte con Pietro d'Abano († 1311), medico a Siena e a Perugia, famoso soprattutto per il commento ai cinque libri del *Canone* di Avicenna (il primo completo), è colui che inventa fra l'altro il termine *thermae*. Nel suo trattato *De balneis*, descrive le località termali dell'Italia centro-settentrionale, e in particolare i bagni senesi di Petriolo» (p. 43: edizione critica del lacerto gentiliano alle pp. 105-108).

Sulla scia di Gentile da Foligno e, soprattutto, di Girolamo da Viterbo, la trattatistica sui bagni della cittadina laziale conosce una ricca tradizione e una lunga fortuna fra la seconda metà del Trecento e gli inizi del Cinquecento (pp. 47-53). In uno studio a suo modo fondamentale, Marilyn Nicoud ha individuato, fra il XIV e il XV sec., addirittura 14 trattati sui bagni termali d'Italia, opera di una decina di scrittori (si veda M. Nicoud, *Les médecins italiens et le bain thermal à la fin du Moyen Age*, in «Médiévales» 43 [2002], pp. 13-40). Il primo esempio della fortuna dello scritto di Gi-

rolamo di Viterbo è costituito dal già ricordato *De balneis* di Francesco Casini da Siena (1399). Seguono quindi, in ordine approssimativamente cronologico e tutti, a loro volta, derivati dal *De Viterbiensibus balneis*, il *Tractatus de balneis* di Ugolino Caccini da Montecatini († 1425: cfr. S. Dall'Oco, «Le “presunte” redazioni del “Tractatus de balneis” di Ugolino Caccini da Montecatini. Studi preliminari all'edizione critica», in *Atti del Convegno Ugolino da Montecatini. L'eccellenza della medicina termale nella Valdinievole tardo-medievale. Giornata di studi “Enrico Coturri”*, Vannini, Buggiano [PT] 2015, pp. 47-68); il *De balneis Calderii* di Aleardo Pindemonte (1459); il *De balneis et thermis naturalibus omnibus Italiae* di Giovanni Michele Savonarola (nonno del ben più celebre Girolamo, † 1486); e il poemetto in italiano, in terza rima per complessivi 427 versi, *De' virtuti de' bagni di Viterbo con sonetti e canzoni di piacere*, opera del notaio viterbese Agostino Almadiani (1510).

La lunga trafila si conclude, agli inizi del '500, col *De thermarum Viterbiensium virtutibus*, un poemetto di 217 esametri composto fra il 1513 e il 1521 da Evangelista Bartoli, notaio di Viterbo vissuto tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Il testo ci è conservato in due copie manoscritte: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 2889, piccolo codice cartaceo in quarto del sec. XVI, già appartenuto all'antiquario di origine tedesca Filippo de Stosch, con la segnatura ms. D.33; e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7934, cartaceo miscellaneo del sec. XVIII, ff. 45r-50v. Il testo del poemetto del Bartoli è già stato pubblicato nel 1889 dal Cristofori (*Delle terme viterbesi*, cit., pp. 22-32), sulla base, però, dell'apografo *descriptus* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7934 (e, anche in tal caso, la sua edizione risulta oggi fatalmente superata per la notevole mole di incomprensioni, fraintendimenti e strafalcioni che presenta). La nuova edizione critica del *De thermarum Viterbiensium virtutibus*, condotta sulla base dei due mss. Vaticani, e provvista di apparato, di trad. ital. a fronte e di un sintetico commento, si legge alle pp. 109-127 del volume.

Accrescono il pregio e l'utilità di questa pubblicazione, come di consueto nella serie dell'Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, l'ampia *Bibliografia* (pp. 59-67) e gli *Indici* (pp. 129-144, delle illustrazioni, dei manoscritti, dei nomi, dei luoghi, degli studiosi, delle fonti).

Armando BISANTI